

◆ Nella capitale contemporaneamente alla visita ufficiale sarà tenuta una conferenza stampa contro la Cina

◆ Almeno settanta attivisti sono stati arrestati tra ottobre e febbraio. Il partito democratico nel mirino dell'apparato

◆ Oggi l'arrivo del presidente a Venezia dove si tratterà in forma privata. Ma gli incontri ufficiali inizieranno lunedì

IN
PRIMO
PIANO

Jiang in Italia, la protesta dei dissidenti

Wei Jingsheng, oppositore storico del regime comunista, sarà a Roma

GABRIEL BERTINETTO

ROMA In Italia il presidente cinese Jiang Zemin sarà accolto dalle autorità politiche e dagli operatori economici, ma anche dalle proteste di connazionali dissidenti e gruppi sensibili al tema dei diritti umani violati nel suo paese. Proprio nel giorno in cui Jiang inizierà i colloqui ufficiali, lunedì a Roma con Scalfaro, l'oppositore storico del regime comunista Wei Jingsheng terrà nella stessa città una conferenza stampa per denunciare «l'ondata repressiva» in atto in Cina. «La strategia del dialogo non sta portando ad alcun risultato», ha detto Wei, che nelle carceri cinesi ha passato quasi vent'anni, e nel 1996 ottenne dal Parlamento europeo il premio Sakharov. Un'opinione che non è condivisa da molti governi occidentali, secondo i quali invece il «dialogo costruttivo» è l'unico strumento per tenere Pechino sotto pressione e indurla gradualmente a fare concessioni.

Un altro leader dell'opposizione cinese, Wang Dan, ha annunciato proprio ieri una raccolta di firme per una petizione alle autorità del suo paese. Lo ha fatto dagli Stati Uniti, dove vive in esilio dallo scorso aprile, ed a lui si sono associati Amnesty international, Human Rights Watch e altre associazioni per la difesa dei diritti umani. Occasione dell'appello è l'avvicinarsi del decimo anniversario del grande movimento democratico in piazza Tiananmen, di cui Wang Dan fu il leader studentesco più noto. Nell'appello si invoca una revisione del giudizio ufficiale su quegli avvenimenti e la punizione di coloro che il 4 giugno 1989 soffocarono nel sangue la protesta. Si chiede inoltre di liberare tutti i detenuti politici e cessare le persecuzioni dei «cittadini cinesi che esercitano i loro legittimi diritti di libertà di espressione, associazione e religione».

DECENNALE TIANANMEN
Wang Dan raccoglie le firme per una petizione alle autorità cinesi per la condanna della strage

sto è la riunione cui partecipò in febbraio assieme a decine di militanti del partito democratico nella città di Hanzhou.

Il partito democratico è nel mirino degli apparati di sicurezza da quando i suoi dirigenti tentarono l'anno scorso di registrarla ufficialmente, facendosi scudo di quella Convenzione sui diritti civili e politici, che Pechino ha finalmente firmato lo scorso ottobre, ma evidentemente esita ad applicare. Con l'accusa di «complotto per sovvertire lo Stato» i tre membri fondatori del partito, Xu Wenli, Qin Yongmin e Wang Youcai sono stati condannati lo scorso dicembre a pene varianti da undici a tredici anni di reclusione. È significativo come a mano a mano che i dirigenti cinesi avanzano lungo la strada delle aperture politiche, vengano spesso a trovarsi in contraddizione con le stesse leggi e norme da loro approvate. Un altro esempio è l'abolizione del reato di «crimini controrivoluzionari», cui non ha fatto seguito alcuna revisione dei casi giudiziari di demumila oppositori tuttora detenuti per quell'imputazione.

Jiang arriva oggi a Venezia e vi si tratterà in forma privata sino a domani sera quando si trasferirà a Roma. Qui lunedì avranno inizio gli incontri ufficiali.



Ap



L'INTERVISTA

Collotti Pischel: «L'Europa diversa dagli Usa Non ha messo Pechino sul banco degli accusati»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«L'Europa è oggi molto importante per Pechino perché pur essendo parte essenziale di un Occidente legato ai valori democratici, negli ultimi anni si è astenuta da compiere atti di provocazione nei confronti della Cina». A sostenerlo è Enrica Collotti Pischel, direttrice dell'Istituto di Politica Internazionale della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano, tra le più autorevoli studiosi della realtà cinese.

Alla vigilia del suo arrivo in Italia, il presidente della Repubblica popolare cinese Jiang Zemin ha ribadito la centralità nella politica estera ed economica del suo Paese del rapporto con l'Europa.

«La forza di questo legame è nella sua reciprocità. Perché se è vero che l'Europa è molto importante per la Cina è altrettanto vero che l'Europa ha tutto l'interesse a consolidare le sue relazioni, politiche ed economiche, con Pechino. Consapevole che, specie in cam-

po tecnologico, la Cina non è più il partner arretrato».

Sul piano politico da cosa scaturisce questa «predilezione» cinese nei confronti dell'Europa?

«Dalla constatazione che negli ultimi tempi l'Europa non ha agitato i valori democratici propri dell'Occidente per alimentare una politica di ostilità verso la Cina. In questo l'Europa non ha seguito la strada americana».

Acosariferisce? «Al continuo tentativo operato da Washington di mettere la Cina sul banco degli accusati. E le ragioni di questo atteggiamento hanno poco a che vedere con la difesa dei diritti umani e molto con meno nobili problemi di politica interna. Insomma, visto che non si è riusciti a far cadere Clinton con storie di sesso si può sempre ricorrere al «perfidio cinese». Naturalmente non ho alcuna

prova, né pro né contro, rispetto a episodi di spionaggio cinese negli Usa compiuti da scienziati di origine cinese. Questa demonizzazione finisce per alimentare la diffidenza, storicamente motivata, dei Paesi dell'Asia orientale nei confronti dell'Occidente. E ciò vale non solo per la Cina ma anche per il Giappone».

Come superare questa diffidenza? «Riconoscendo pienamente agli asiatici il loro ruolo decisivo per le sorti dell'umanità. Ad esempio, è importante riconoscere che oggi la Cina, non svalutando lo yuan, contribuisce a mantenere un minimo di stabilità nei mercati finanziari, così come il Giappone, non mettendo sul mercato i titoli di Stato americani, contribuisce alla stabilità economica degli Usa».

Riconoscere questo ruolo non vuol dire mettere da parte argo-

menti spinosi quali il rispetto delle libertà individuali e collettive o questioni cruciali come quella tibetana.

«Cominciamo dal Tibet. Prima di tutto ritengo che debba essere chiaro che il Tibet è una regione autonoma della Repubblica popolare cinese che vi gode di piena sovranità a partire dalla metà del '700. Nessuno Stato al mondo riconosce l'indipendenza del Tibet perché essa non ha basi storiche. Altra cosa, invece, è chiedere ai cinesi di trattare i tibetani come l'Italia tratta i tirolesi, vale a dire come cittadini di pieno diritto».

C'è chi teme che in nome della realpolitik le autorità italiane nei colloqui con Jiang Zemin gliscino su temi spinosi come il rispetto dei diritti umani e la questione tibetana.

«L'importante è parlarne con cognizione di causa. Vede, i cinesi oggi godono di margini di autonomia personale quali non hanno mai avuto nella storia. Ciò è bene come è bene che vi sia un'importante libertà di discussione tra

La repressione nello Xinjiang dove vivono i musulmani

La Cina, dove l'etnia han è largamente maggioritaria, conosce al pari di altri paesi il dramma delle contrapposizioni razziali e religiose. Il caso più noto a livello internazionale è quello del Tibet, terra natale del Dalai Lama, che vive in esilio in India, mentre i suoi seguaci denunciano la colonizzazione economica e culturale subita da Pechino. Molto minore attenzione hanno avuto sinora in generale da parte dei mass media mondiali le vicende dello Xinjiang, nell'ovest, la cui popolazione è in maggioranza di fede musulmana e di etnia uighura.

A seguito di proteste di piazza divampate nel febbraio 1997, le autorità cinesi hanno posto sotto controllo e represso duramente qualunque attività sospettata di orientamento nazionalista e normalmente bollata come «separatista». Una cappa di silenzio imposta dal regime grava sugli avvenimenti in corso nello Xinjiang, ma le informazioni che trapelano talvolta oltre frontiera sono drammatiche. Arresti arbitrari, sparizioni, torture.

Un rapporto di Amnesty international elenca vari episodi. Decine di cittadini uighuri rastrellati in alcuni villaggi intorno alla città capoluogo Yining lo scorso aprile, dopo che sei giovani erano stati uccisi nella stessa località dalle forze di sicurezza. Quattro adulti e quattro bambini arrestati nel settembre 1998: i bambini rilasciati dopo diciotto giorni, gli adulti probabilmente ancora detenuti a Kashgar dopo avere subito torture. Un imprenditore uighuro condannato a dieci anni di prigione per coinvolgimento in attività religiose «illegali». Il processo si svolse in assoluta segretezza senza che all'imputato venisse garantito alcun diritto alla difesa. Sono episodi su cui esiste una documentazione abbastanza precisa. Ma si sospetta che sia solo la punta di un iceberg. Sempre secondo Amnesty international ad esempio vari detenuti per motivi politici sono stati condannati alla pena capitale.

uomini di cultura; una discussione che investe anche temi particolarmente scottanti, come la fattibilità e la convenienza della diga sullo Yangtze. Peraltro non va dimenticato che nella tradizione asiatica il tema della giustizia e della sicurezza è più sentito di quello della libertà politica. Per questo ciò che oggi la stragrande maggioranza dei cinesi chiede con più forza al governo è di lottare contro il diffuso fenomeno della corruzione e contro la sempre più dilagante e pervasiva criminalità organizzata. Quanto ai diritti umani e politici, certamente il partito comunista non accetta che venga messo in discussione il suo monopolio del potere e il suo diritto a «concedere» o limitare riforme politiche. Ritengo però che il fenomeno dei dissidenti resti marginale, ivi compresa la formazione del Partito democratico. Non è da questo dissenso che vengono i maggiori pericoli per il Partito comunista cinese. La vera sfida per il Pcc, quella che potrebbe minarne le basi del consenso, è il riuscire a dare rappresentanza, oggi praticamente inesistente, ai settori deboli, privi di potere della società, quali i contadini e la classe operaia, riuscendo al contempo a garantire efficienza e stabilità al sistema, in un grande Paese, quale è la Cina, molto diversificato dal punto di vista sociale, territoriale ed etnico».

Russia, strage al mercato in Ossezia

Sessanta morti e cento feriti per lo scoppio di una bomba

MOSCA Strage nell'Ossezia del nord. Ieri mattina in un mercato di Vladikavkaz, capitale della regione caucasica, una bomba (dai sei ai dieci chilogrammi di tritolo) è esplosa lasciando sul terreno macerie e cadaveri orribilmente smembrati, brandelli umani venivano raccolti ancora sino a tarda sera, i soccorritori hanno riferito che la ricomposizione di alcune vittime sarà impossibile.

E proprio per questo è difficile fare un bilancio definitivo delle persone assassinate mentre facevano la spesa tra le bancarelle del mercato. Si parla di almeno 60 morti e un centinaio di feriti tra cui alcuni gravissimi, ricoverati in tre diversi ospedali della città. Chi ha organizzato l'attentato voleva il massacro e ha scelto l'ora della massima affluenza. La bomba è stata fatta esplodere accanto ai venditori di patate, il ci-

bo più consumato nella Russia dove pensioni e stipendi non vengono pagati da mesi. Vladikavkaz è la più importante città del Caucaso che negli ultimi anni è diventata una polveriera

«lotta spietata contro la criminalità». Una regione questa, crocevia di svariati traffici dalla droga al riciclaggio a cui si aggiunge un conflitto mai sopito tra due etnie. Tra il 1991 e il 1996 il territorio è stato teatro di tre conflitti interetnici, alcuni non del tutto spenti. A partire dal 1992, sono rientrati nel Caucaso i discendenti dei popoli musulmani fatti deportare nel 1945 da Stalin perché accusati di collaborazioni con i nazisti.

Proprio ieri a Nazran, capoluogo dell'Inguscezia, 10.000 persone hanno manifestato contro gli abitanti di un quartiere di Vladikavkaz per riavere le case e le terre - espropriate allora - su cui vivono gli osseti. Ma questo non basta a spiegare la carneficina nel mercato. C'è poi il conflitto ceceo - 50.000 morti tra il 1994 e il 1996 - che ha portato nella città decine di migliaia di profughi

fuggiti dalla confinante repubblica cecena.

L'ordigno è esploso mentre era riunito il governo locale per discutere le misure da prendere, per garantire la massima sicurezza in vista dell'attesissima partita Russia-Andorra per le qualificazioni europee, in programma per la fine del mese. La città ha una grande tradizione calcistica, alcuni atleti del Vladikavkaz giocano con squadre europee. Il presidente osseto Aleksandr Dzasokov ha lo ha definito un attentato mirato a destabilizzare la già tesa situazione nel Caucaso russo.

Fu chiamata così, Vladikavkaz, dopo la conquista russa avvenuta alla fine del Settecento. Significa Dominatrice del Caucaso, un nome che riassume la storia e il destino di questa città di trecentomila abitanti diventata negli ultimissimi una polveriera.

Francia, riaperta l'inchiesta su Dumas

Si allarga a macchia d'olio lo scandalo Elf, che coinvolge in prima persona il presidente del Consiglio costituzionale francese, Roland Dumas. Mentre nuove pesanti dichiarazioni della sua ex amante, Christine Deviers-Joncour, hanno spinto la procura di Parigi a chiedere ai giudici la riapertura dell'inchiesta, un sondaggio rivela che il 58% dei francesi ritiene ormai necessarie le sue dimissioni. Deviers-Joncour, assunta nel 1988 dalla Elf per fare lobby su Dumas, allora ministro degli Esteri, ha rincarato la dose delle accuse, precisando che il suo ex amante era il reale destinatario dell'appartamento parigino che lei aveva acquistato per cinque miliardi di lire nel 1992, grazie a fondi neri che le aveva versato il gruppo petrolifero.

È aperta la redazione de l'Unità a Bruxelles

International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
1041 Bruxelles
Tel. 0032-2-2850893

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021 fax 06-69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06-6996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

